

OPERAZIONE VIGILANTES/ Accusati di turbativa d'asta e abuso, si dichiarano innocenti

# Il pm chiede 9 condanne

## Due anni e 4 mesi per Tarquinio e l'ex manager ospedaliero

Chieste 9 condanne - da 18 mesi sino a 3 anni e 8 mesi - nel processo «Vigilantes» su presunte turbative d'asta legate a due filoni d'inchiesta. Il primo vede tra i 4 imputati di turbativa d'asta e abuso in atti d'ufficio il vicepresidente del consiglio regionale **Lucio Tarquinio** di Forza Italia e l'ex direttore generale degli ospedali riuniti **Nicola Cardinale** (chiesti 2 anni e 4 mesi ciascuno); il secondo filone d'inchiesta riguarda 5 imputati di associazione per delinquere e turbativa d'asta per aver creato un presunto «cartello» tra istituti di vigilanza per accordarsi sulle offerte da presentare in occasione di gare d'appalto.

### Spazio alla difesa

Il pm **Giuseppe Gatti** al termine di oltre 2 ore di requisitoria ha chiesto condanne per i nove imputati (vedi scheda a fianco, ndr), otto dei quali (tutti tranne Caputo) per questa vicenda furono arrestati e posti ai domiciliari il 13 dicembre del 2005. Da martedì prossimo spazio alle arringhe difensive, la sentenza dei giudici della prima sezione penale (presidente **Antonio De Luca**, a latere **Sergio Casarella** e **Carmen Corvino**) è attesa per fine mese.

### Appalto agli ospedali

L'inchiesta principale è quella legata a Tarquinio e Cardinale, ed alle presunte pressioni esercitate dal politico sull'ex manager ospedaliero per favorire la cooperativa di vigilanza «133» che si aggiudicò il doppio appalto per la vigilanza agli ospedali riuniti e il servizio di portierato all'ospedale Maternità ed all'ospedale «D'Avanzo». Inizialmente proprio Cardinale si era battuto per il divieto di cumulabilità: chi vinceva l'appalto per la vigilanza agli ospedali riuniti, non poteva aggiudicarsi anche la gara per il portierato nelle altre due strutture ospedaliere. Quel divieto di cumulabilità - ha detto il pm Gatti - fu poi tolto su pressione di Tarquinio per favorire la «133» che poi vinse entrambe le gare. La difesa replicherà che l'errore fu inserire il divieto di cumulabilità; che eliminando quel paletto gli ospedali riuniti hanno risparmiato 500mila euro all'anno; che



Lucio Tarquinio



Nicola Cardinale



Il pm Giuseppe Gatti e gli ospedali riuniti: l'appalto per la vigilanza nella cittadella ospedaliera è al centro del principale filone d'inchiesta della operazione Vigilantes



Così le richieste di condanna del pm Giuseppe Gatti per i due filoni d'inchiesta dell'operazione «Vigilantes».

**Lucio Rosario Tarquinio**, 57 anni, vicepresidente del consiglio regionale, all'epoca dei fatti capogruppo di Forza Italia alla Regione: 2 anni e 4 mesi per turbativa d'asta e abuso in atti d'ufficio.

**Nicola Cardinale**, 67 anni, all'epoca dei fatti direttore generale degli ospedali riuniti: 2 anni e 4 mesi per turbativa d'asta e abuso.

**Francesco Caputo**, 62 an-

Tarquinio si è mosso recependo soltanto l'istanza di legalità avanzata dalla «133» che contestava l'illegittimità del divieto di cumulabilità.

### Gara falsata in 2 tappe

Per il pm Gatti il divieto di cumulabilità - inserirlo o meno nelle gare d'appalto rientra nella legittimità delle scelte amministrative - è un falso problema: quello che l'accusa contesta e ritiene d'aver provato è che la gara d'appalto sia stata condizionata, falsata e ciò sia avvenuto in due momenti. Il primo, il 26 novembre 2004, quando il funzionario ospedaliero Caputo avrebbe inscenato un falso malore per

### LA REQUISITORIA/ Vigilanza e appalti

## I nove imputati

### Coinvolti in due distinti filoni d'inchiesta

ni, già direttore dell'area patrimonio degli ospedali riuniti: 1 anno e 6 mesi per turbativa d'asta e abuso.

**Rosario Laccetti**, 50 anni, già presidente dell'istituto di vigilanza «La 133»: 2 anni e 4 mesi per turbativa d'asta e abuso.

**Matteo Vigilante**, 46 anni, già amministratore dell'istituto di vigilanza

«Sos»: 3 anni e 8 mesi per associazione per delinquere e turbativa d'asta.

**Roberto Annarelli**, 41 anni, già amministratore dell'istituto di vigilanza «Black security»: 2 anni per associazione per delinquere e turbativa d'asta.

**Michele Raffaele Lecce**, 44 anni, già amministra-

tore dell'istituto Vigilanza di Capitanata: 2 anni e 6 mesi per associazione per delinquere e turbativa d'asta.

**Vincenzo Turi**, 45 anni, già amministratore dell'istituto di vigilanza «Sicura»: 2 anni e 6 mesi per associazione per delinquere e turbativa d'asta.

**Raffaella Panico**, 43 anni, commercialista della «Gecopa» che si occupava della contabilità di alcuni istituti di vigilanza: 2 anni per associazione per delinquere e turbativa d'asta.

già presentato le offerte: su queste basi la «133» poté vincere entrambi gli appalti.

### «Logiche di potere»

Il reato di turbativa d'asta - ha rimarcato il pm - è un cosiddetto «reato di condotta» e non di danno. Va valutato cioè - è il punto centrale del processo - se la gara d'appalto sia stata regolare. In questo caso invece - a dire del pm - non è stata garantita la parità di trattamento tra le imprese; è stato violato il divieto di discriminazione dei concorrenti: sono questi i «paletti» da rispettare in una gara d'appalto. Tutto ciò - ha detto il pm, citando intercettazioni telefo-

niche e testimonianze - non è avvenuto per perseguire logiche di potere, portare avanti una gestione dell'affare condizionata dagli interessi della «133» e del suo sponsor politico, Tarquinio. Se Laccetti, presidente della «133» viene indicato dall'accusa come l'istigatore che si rivolge a Tarquinio, è il vicepresidente del consiglio regionale l'influente uomo politico che condiziona il manager Cardinale, definito dall'accusa «esecutore delle volontà di Tarquinio in una dinamica assolutamente incomprensibile, se non nell'ottica di una sua sudditanza» nei confronti del potere politico.

### Testi e intercettazioni

Il pm è arrivato a chiedere la condanna dei 4 imputati del filone principale dell'inchiesta invitando i giudici a non «parcelizzare» le tappe della vicenda, ma a vederle nella loro unitarietà. Cardinale che mette inizialmente il divieto di cumulabilità per i due appalti; le proteste della «133» contro questo paletto che inizialmente non raggiungono risultati, sino a quando non ci si rivolge a Tarquinio. A quel punto cominciano - nella ricostruzione accusatoria - le pressioni su Cardinale e di quest'ultimo su Caputo per eliminare il divieto, come infatti avviene. Che pressioni ci siano state - ha sottolineato l'accusa - lo dicono le intercettazioni e lo conferma una testimone che raccolse le confidenze di Caputo su ciò che da lui pretendeva Cardinale su ordine di Tarquinio. E che la legge fu violata è dimostrato dall'intercettazione - nella ricostruzione del pm - successiva alla decisione di Cardinale di eliminare il divieto di cumulabilità, ma non seguita dalla riapertura dei termini di presentazione delle offerte lasciando in campo soltanto tre imprese. In un colloquio intercettato tra Caputo e un conoscente si fa riferimento proprio al timore che se si fossero riaperti i termini della gara d'appalto, «ti ritrovi con altre 50 domande».

### IL PM/ Un'associazione per delinquere

## Cartello d'impresa concordava offerte

Esisteva un accordo tra alcuni istituti di vigilanza foggiani, formalmente concorrenti ma di fatto tutti facenti capo alla stessa persona, per garantirsi l'aggiudicazione degli appalti in occasione di gare

l'offerta più bassa, oppure in caso di sorteggio a parità d'offerta erano maggiori le chances di vittoria per una delle imprese associate al «cartello».

La pena più alta - 3 anni e 8 mesi di reclusione - il pm l'ha chiesta per **Matteo Vigilante**, indicato come il referente di una serie di istituti di vigilanza solo

### Isospetti sono gare d'appalto per la vigilanza

formalmente concorrenti. La prova di un preventivo accordo tra le imprese il pm Gatti la individua, in occasione di una delle otto gare d'appalto contestate, nella presentazione dei plichi con le offerte da parte di una stessa agenzia e in orari immediatamente successivi e con numero di protocollo pressoché consecutivi.

La prova di un preventivo accordo tra le imprese il pm Gatti la individua, in occasione di una delle otto gare d'appalto contestate, nella presentazione dei plichi con le offerte da parte di una stessa agenzia e in orari immediatamente successivi e con numero di protocollo pressoché consecutivi.

### BLITZ VERRE/ Prescritte le accuse per un solo imputato: Coinvolti numerosi dipendenti pubblici

## Truffa e falso: 21 rinvii a giudizio

### Si lucrava sugli appalti per aggiustare le strade di Anas e Provincia

Prescrizione delle accuse di truffa e abuso per un imputato, rinvio al giudizio per gli altri 21 imputati dell'inchiesta «Verre» relativa principalmente a presunti abusi e truffe in relazione ad appalti per la manutenzione di strade di Provincia e Anas. L'ha deciso ieri pomeriggio, alle 15.45 dopo due ore di camera di consiglio, il giudice dell'udienza preliminare **Salvatore Casiello** accogliendo la richiesta della Procura. La prima udienza del processo in prima sezione penale è fissata per il prossimo 4 maggio. I 21 imputati rinviati a giudizio sono 7 dipendenti dell'Anas; 4 della Provincia; 7 imprenditori; 2 politici e l'ex direttore del parco del Gargano coinvolti a vario titolo nei vari filoni d'inchiesta.

Rinviati a giudizio sono **Giovanni Iannelli**, 69 anni di Potenza, geometra Anas; **Celestino Ricucci** (35), foggiano, geometra Anas; **Pancrazio Ronzulli** (68), geometra Anas; **Angelo Adamo** (57) di Torino, ingegnere Anas; **Marcello Bartella** (57), Cosenza, ingegnere Anas; **Carlo D'Andrea** (54), Foggia, geometra Anas; **Carmine Grimaldi** (51), Potenza, funzionario Anas; **Potito Belgioioso** (55), foggiano, ingegnere capo della Provincia; **Giovanni Di Cesare** (45), San



La sede dell'amministrazione provinciale

Severo, geometra della Provincia; **Stefano Maria Biscotti** (52), architetto, dipendente della Provincia; **Oscar Sebastiano Corsico** (47), foggiano, geologo, dipendente della Provincia; gli imprenditori **Antonio Giuseppe Ciuffreda** (60), Foggia; **Vincenzo Leone** (57), Andria; **Luigi De Angelis** (60), Caserta; **Giacomo Sassanelli** (48), Bari; **Michele Pinto** (54), Lucera; **Giuseppe Caroprese** (33), Foggia; **Rita De Maio** (37), Foggia. L'elenco dei 21 imputati rinviati a giudizio si completa con **Bernardo Lodispoto**, 55 anni di Margherita di Savoia, assessore provinciale,

esponente dello Sdi; **Raimondo Ursitti** (46), consigliere comunale di Forza Italia, coinvolto come ex presidente dell'Automobil club; **Matteo Rinaldi**, 59 anni di Monte Sant'Angelo, già direttore dell'ente parco del Gargano. L'unico imputato «uscito» dal processo è **Francesco Paolo Lovino**, 69 anni di Bari, geometra dell'Anas: prescritte le accuse di truffa e falso contestategli in concorso con D'Andrea e Ciuffreda (prescrizione anche per loro per questa imputazione) perché i fatti contestati risalgono all'agosto del '99. L'ingegnere dell'Anas,

**Marcello Bartella**, è stato prosciolto da un episodio di truffa, falso e abuso per non aver commesso il fatto; è stato rinviato a giudizio per altre imputazioni.

Il filone principale dell'inchiesta riguarda una presunta corruzione (episodio contestato all'imprenditore Ciuffreda ed al geometra Grimaldi dichiarato prescritto ieri dal gup perché i fatti sono dell'agosto '99) e sette presunte truffe in relazione ad appalti per la manutenzione di strade con lavori che - dice l'accusa - sarebbero stati eseguiti a costi ridotti, lucrando sull'importo dell'appalto grazie anche alla complicità di dipendenti di Anas e Provincia che non avrebbero vigilato sulla regolarità dei lavori.

L'assessore Lodispoto risponde invece di abuso e falso (con tre dipendenti della Provincia) per presunti favori di cui avrebbe beneficiato il politico durante la campagna elettorale del 2003 per le «provinciali». Per consentire a Lodispoto di «vantarsi» in campagna elettorale per l'approvazione della costruzione dell'istituto alberghiero a Margherita di Savoia, sarebbe stato bandito l'appalto redigendo una falsa perizia geologica.

Quanto a Ursitti anche la sua posizione è marginale: è imputato di abuso e falso in concorso con l'ex direttore del Parco del Gargano e l'ingegnere capo della Provincia. Il percorso del rally del Gargano avrebbe sfiorato per un breve tratto in una zona protetta del Parco e si sarebbe sostenuto falsamente che le auto non sarebbero transitate di lì. Tutti gli imputati si dichiarano innocenti.

Il blitz Verre scattò il 17 giugno 2004 con l'emissione di 20 provvedimenti restrittivi: 7 in carcere, 3 ai domiciliari, 6 obblighi di dimora, 4 interdizioni dal lavoro.

### GUERRA DI MAFIA/ La morte del becchino

## I racconti del pentito

### «Mi confidarono di averlo ammazzato»

Il pentito sostiene che i due presunti killer gli raccontarono come avessero ucciso il becchino; la difesa ne contesta l'attendibilità replicando che in aula ha fornito una versione differente da quella resa durante le indagini, e che inoltre il suo racconto dell'omicidio è smentito dai testimoni oculari. Si è parlato dell'omicidio di **Luigi La Daga**, il becchino di 30 anni ammazzato il 30 agosto del 2002 nella sua impresa di pompe funebri al Carmine vecchio, in corte d'assise con gli interrogatori del pentito **Antonio Del Nobile** e di alcuni testimoni. Dell'omicidio La Daga ritenuto collegato all'ultima guerra di mafia tra il clan Francavilla e il gruppo Trisciunglio-Prencipe sono accusati **Franco Vitagliani** e **Franco Russo**, elementi di spicco del clan Francavilla, quali autori materiali dell'agguato; **Carmine Cascio** che avrebbe guidato l'auto usata per la fuga; i pentiti **Antonio Del Nobile** e **Gerardina Caruso** per aver partecipato alle riunioni in cui si decise di uccidere La Daga perché ritenuto vicino al gruppo Trisciunglio-Prencipe.

Del Nobile, collegato in videoconferenza con l'aula della corte d'assise, ha raccontato d'essere stato affiliato al clan Francavilla e d'aver offerto rifugio a Vitagliani e Russo la sera in cui fu ucciso La Daga. Il pentito ha detto che i due imputati si recarono in un'azienda di Ortona dove lui lavorava; gli raccontarono le modalità dell'omicidio e in particolare che Russo era entrato per primo nell'impresa di pompe funebri sparando e sfondando con un calcio una porta dietro la quale si era rifugiato La Daga, al che era intervenuto Vitagliani esplodendo i colpi di grazia; gli dissero di essersi allontanati dal luogo del delitto sull'auto guidata da Cascio. Il collaboratore di Giustizia ha aggiunto che Russo e Vitagliani quella sera stessa esplosero alcuni colpi di pistola in un vascone per provare le armi, e si disfecero di una pistola rompendola e buttandola in un canale.

Una versione contestata dagli avvocati **Michele Sodrio** (difende Russo) e **Leonardo De Mattheis** (assiste Vitagliani) su queste basi: in aula il pentito ha escluso che la sera dell'omicidio nel suo podere si recò anche Carmine Cascio mentre durante le indagini aveva affermato che c'era anche lui; in aula ha sostenuto che Russo e Vitagliani quella sera gli raccontarono le modalità dell'omicidio mentre durante le indagini sostenne d'averlo saputo il giorno dopo. Il racconto del pentito sarebbe inattendibile - chiaramente nell'ottica difensiva - perché non solo mancano riscontri alle sue dichiarazioni, ma i testimoni oculari lo smentiscono. I carabinieri - come affermato in aula da un ufficiale - eseguirono vari sopralluoghi nel podere indicato dal pentito ma non trovarono nessuna traccia né dei proiettili esplosi a mo' di prova nel vascone, né la pistola usata per l'omicidio La Daga e che venne rotta e buttata in un canale. Due testimoni oculari dell'omicidio interrogati in aula hanno parlato di un solo killer entrato nell'impresa di pompe funebri «La Nuova Padre Pio» dove si trovava La Daga (il pentito ha parlato di due sicari); hanno detto che nell'impresa c'era una tenda e non una porta (a dire del pentito Franco Russo sfondò la porta dove la vittima designata aveva cercato rifugio); hanno aggiunto che il sicario aveva un passamontagna, mentre il pentito ha sostenuto che Russo e Vitagliani per non farsi riconoscere avevano calzato sottocaschi in lana.

Il processo riprende domani. I giudici della corte d'assise processano i cinque imputati perché accusati a vario titolo di tre omicidi collegati all'ultima guerra di mafia: oltre all'omicidio La Daga, al vaglio dei giudici c'è l'omicidio di **Teodorico Casorio** del 22 ottobre 2002 (imputati Vitagliani, Cascio e Del Nobile) e quello di **Armando Laccetti** assassinato il 5 novembre 2002 al quartiere Cep (imputati Vitagliani, Cascio e Del Nobile).